

[Ho ampliato la premessa all'apparato; ho inserito nuove nn. 8 e 17; ho ampliato la n. 27 il 2 luglio 2024]

A FRA' GIACOMO DA PADOVA¹.
(TOMMASEO 32, GIGLI 79).

[Mo, cc. 194r-195v; S², cc. 99vb-100va; P⁴, cc. 72rb-72vb; Pa, cc. 143v - 145r].

A frate Iacomo da Padova priore del monasterio di Monte Oliveto di Fiorenza^a.

Al nome di^b Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, venerabile padre in Cristo Gesù, per riverenza di quel santissimo sacramento², io Caterina serva e schiava de' servi di Cristo mi vi raccomando^{c 3} nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi veramente servo fedele al nostro dolce Salvatore, sì come egli disse: "Se voi avrete tanto^d fede quanto è uno granello di senape e comandarete a questo monte «Levati», elli si levarà [Mt 17,20]".

E così mi pare veramente, padre^e, ch'è l'anima fedele: che tutta la fede e la speranza sua abbi^f posto in sul legno de la santissima croce, due⁴ noi troviamo l'Agnello arrostito al fuoco de la divina carità⁵; e ine acquista l'anima^g tanta fede che non sarà neuno monte -cioè monte di neuno peccato o superbia o ignoranza o negligenza nostra^{h 6-}, comandandolo con fede viva per virtù di quella santissima croce⁷, cheⁱ la volontà nostra non muova^j questo monte⁸ da vizio a virtù, da negligenza a sollecitudine, da superbia a^k vera e perfetta umiltà. Raguardando Dio umiliato a sé uomo⁹, levarassi el monte dell'ignoranza, rimarremo umiliati nel vero e perfetto conoscimento

L'apparato, diacronico, documenta gli interventi di una seconda mano nel ms Mo, le cui correzioni sono seguite da S²P⁴ (che inoltre normalizzano l'invocazione iniziale e quella finale). Forme e grafia della prima mano (Moa), che conserva i senesismi essare (ter) ed eleggiare eliminati da Mob, che conserva 5 senesismi con -ar- e quindi crea un testo ibrido. Il tardo ms. Pa om. invocazione iniziale e finale e normalizza l'intitulatio: serua e schiava de serui di iesu cristo e l'augurio finale: ne la santa et dolce..., e per il resto segue S²; non lo collaziono. Interventi redazionali: in calce all'ultima pagina di testo.

^a Così Mob su rasura; A frate Iacomo dapadoua priore del conuento di sco bartholomeo diuerçaia fu<o>re difirence delordine dimonte oliueto P⁴

^b ihu agg. S²P⁴

^c mi vi raccomando: Mob su rasura

^d tanta MobP⁴

^e carissimo pero agg. Mob(sul r.) S²P⁴

^f abbi: eraso ma leggibile in Mo, a [=à]: MobS²P⁴

^g e ine a. l'anima] acquista ine Mob(su rasura) S²P⁴, considerando soggetto il precedente "l'anima fedele", ma si intravede ancora "quis...laia", della mano Moa, scrizione preceduta da uno spazio sufficiente per la restituzione e ine.

^h che agg. Mob(sul r.) S²P⁴

ⁱ agg. Mob(sul r.) S²P⁴

^j non muoua: su rasura Mob

di noi medesimi, vedremo noi non essere¹⁰ ma¹ operatori di quella cosa che non è¹¹. Allora truova l'anima in sé fondata la bontà di Dio con tanto ardentissimo amore, però che vede ch'egli l'amò in sé medesimo inanzi ched egli el^m creasse¹², e dipoi ch'egli l'àⁿ veduta -la miseria sua e la bontà di Dio in lui^o- viene in uno odio^p di sé medesimo¹³ e in uno^q amore del dolce Gesù^r perché si vede essere stato ed è ribello a Dio^s, ma^t facendo quello bene el quale noi potiamo fare volrà fare giustizia di sé medesimo. E non tanto che si chiami contento di fare giustizia di sé, ma elli desidera^u che le creature ne faccino vendetta¹⁴, volendo sostenere da loro ingiurie, strazii e scherni e villanie: in altro non si può dilettere che sostenere e portare fadighe¹⁵ con buona e vera pazienza.

Allora manifesta la fede sua viva e none morta¹⁶, che à^v conformata la volontà sua con quella di Dio; à comandato a' monti che si levino e sonsi levati e rimasti in vertù¹⁷; diventa giudice de la santa volontà di Dio¹⁸, da la quale volontà nasce uno lume e ciò che vede^w e ciò che li fusse fatto, o da uomini o da dimonia o per qualunque modo sia, non può vedere che proceda da altro che da questa santa volontà di Dio. E veruna cosa a quella mente e a quella anima li^x può essere pena¹⁹, né veruno tempo né stato vuole eleggiare a suo modo, se non secondo che a la bontà di Dio piace, perché vede che Dio è sommamente buono: non può volere altro che bene e la nostra santificazione, sì come disse el dolce innamorato di Pavolo che la volontà di Dio è che noi siamo santificati in lui²⁰.

Adunque, poi che l'anima à veduto tanto ineffabile amore -e^y ciò che Dio fa e permette è dato a noi per singulare amore- levisi l'anima nostra^z con perfetta sollecitudine a vestirsi e stregnare²¹ a sé questo santo e dolce vestimento, el quale fa adempire quella dolce parola del salterio [Ps 33,9]: "Gustate e vedete"^{aa}. E veramente, carissimo padre, così è, ché se l'uomo nol gusta in questa vita per amore e per desiderio, nol potrà vedere ne la vita durabile²². O quanto sarà beata l'anima nostra se noi el gustaremo, essendo vestiti di questa santa e dolce volontà²³, el

^k da superbia a: in *Mo* è agg. in margine dalla mano *b*

^l ma (*eraso ma leggibile in Mo*) et uederenci *Mob*(agg. sul r.) *S²P⁴*

^m la *Mob*(su rasura, ma la -l si vede) *S²P⁴*

ⁿ E poi [dipoi è cong., ma l'originale -oi di parola più lunga si vede] che elli à *Mob*(su rasure) *S²P⁴*

^o se [= sé] *Mob*(su rasura) *S²P⁴*

^p in odio *MobS²*, in tanto odio *P⁴*

^q *eraso ma leggibile in Mo, om. S²P⁴*

^r E agg. *MobS²P⁴*

^s a Dio: su rasura [ma di addio: col trattamento dell'immagine si vede -io finale] *Mob*

^t ma: *eraso ma leggibile in Mo, om. S²P⁴*

^u desiderra *S²*, desiderara *P⁴*

^v che à] che elli a e mostra che elli abbi *Mob*(agg. sul r. e in margine) *S²P⁴*

^w e ciò che vede] che cio che elli uede *MobS²P⁴*; *S²P⁴* leggono poi o in luogo di e

^x *eraso ma leggibile in Mo, om. S²P⁴*

^y che agg. *Mob*(sul r.) *S²P⁴*

^z l'anima nostra: *eraso, ma leggibile, in Mo, om. S²P⁴*

^{aa} cioe ghustate et uedete etc. *MobS²P⁴*

quale^{bb} è el segno che noi dimostriamo al Salvatore nostro con l'amore^{cc} che noi portiamo a lui²⁴; e dell'amore nasce la fede viva, e tanto^{dd} ò fede o speranza quanto amo²⁵, e l'amore, cioè la divina carità, parturisce e' figliuoli de le virtù vive e non morte²⁶. Or su, padre, trasformiamo el cuore e l'anima nostra in questo consumato e infocato e ardentissimo amore, niscosi^{ee} nelle piaghe del cuore consumato del Figliuolo di Dio²⁷.

Permanete ne la santa dilezione di Dio. Corriamo corriamo ch'el tempo è breve²⁸. Gesù dolce Cristo Gesù^{ff}.

^{bb} uestimento *agg. Mob(sul r.) S²P⁴*

^{cc} dellamore *MobS²P⁴*

^{dd} e tanto] pero che tanta *MobS²P⁴*

^{ee} nascoso *Mob*, nascono *S²P⁴*

^{ff} Gesù - Gesù] ihu dolce ihu amore *S²P⁴*

(Micro)varianti (aggiunte di connettivi, ecc.): di quel santissimo] del s. *MobS²P⁴*; sì come egli disse] cioè *agg. MobS²P⁴*; levarassi... rimarremo... vedremo] et leuarassi... et rimarremo... et uedremo *MobS²P⁴*; strazii e (om. *S²P⁴*) scherni (...) (et *agg. MobS²P⁴*) in altro non si può dilettere che (in *agg. MobS²P⁴*) sostenere e (in *agg. S²P⁴*) portare; (et *agg. MobS²P⁴*) à comandato a' monti...; (E *agg. MobS²P⁴*) diventa giudice; dimonia] demonio *S²P⁴*; veruna] neuna *MobS²P⁴*; è... buono (et *agg. MobS²P⁴*) non può volere; santo e dolce vestimento] soaue (*P⁴*, santo > soaue *S²b*) e d. v.; dimostriamo al Salvatore] mostriamo al s. *S²P⁴*; Or su (dunque *agg. Mob S²P⁴*) padre (et *agg. MobS²P⁴*) trasformiamo; (pero *agg. MobS²P⁴*) ch'el tempo è breve.

Note linguistiche: omesse.

DATA: Il protocollo di tipo antico ("A voi..."; in Cristo Gesù"; "...servi di Cristo"; "mi vi raccomando"; "sangue del figliuolo di Cristo"; "Permanete ne la santa dilezione di Dio"); un aspetto del contenuto (n. 27, 2° capoverso); il riferimento finale al "tempo breve" mi inducono a datare la lettera alla seconda metà del 1375 o ai primi mesi del 1376.

NOTE

¹ Su fra' Giacomo *cfr* P. Lugano [+1947], *L'Istituzione di Monte Oliveto nella seconda metà del Trecento*, in AA. VV., *Saggi e ricerche nel VII centenario della nascita del B. Bernardo Tolomei (1272-1972)*, Monte Oliveto Maggiore (Siena), 1972, pp. 49-84, che a p. 69 lo dice della famiglia Alderigi o Aldrighetti (manca nel *Diz. Biogr. d. Ital.*), e fornisce come *terminus ante quem* della presente lettera il 1379, poiché "nel 1379 è designato abate di S. Ponziano di Lucca (...). Gli annalisti camaldolesi lo direbbero uno dei visitatori inviati da Urbano VI nel 1379 a Camaldoli...": n. 56 a p. 70. Nel novembre 1380 è già priore di S. Maria della Riviera a Padova: P. Sambin, *Ricerche di storia monastica medioevale*, Padova 1959, pp. 41-42. Fu portatore a Gregorio XI della Lettera T.209 (Gigli 2), nella quale Caterina lo raccomanda come "vero dolce servo di Dio". Per una panoramica sugli Olivetani *cfr* "Benedictina" 60/1 (2013), *Studi olivetani in onore di G. Picasso nel VII centenario degli inizi di Monte Oliveto*, pp. 7-319.

² Formula di rispetto già vista in D.XX - T.127 (dove però c'è "dolcissimo"), e n. 2.

³ Probabilmente Neri Pagliaresi aveva scritto per inerzia il solito *incipit* "scrivo a voi", la mano *b* corregge da altro esemplare. (Escludo una correzione *ope ingenii* perché anzi, per il principio di entropia, tutti i copisti tendono a introdurre le formule vulgate). *Incipit* con il solo "mi raccomando nel prezioso sangue..." (senza "scrivo a voi") sono presenti in D.LXXXV - T.246 e T.77; molto più frequentemente nell'*incipit* alla terza persona: "vi si raccomanda nel prezioso sangue...": D.LXXXVI - T.139, D.LXXI - T.255, ecc.

⁴ "due", senese per *dove*: A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Bologna 2000, p. 359.

⁵ *Cfr* per "Agnello arrostito" la n. 10 di D.LXXXVIII-T.143, per i testi volgari, e la n. 3 di D.LXXXVII - T.136, per i testi latini. Su "fuoco di carità" v. la n. 7 di D.LXXXVIII - T.141.

⁶ "Monte della superbia" anche nel *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. XCIII, p. 248, r. 464; in Iacopone da Todi, *Laude*, ed. F. Mancini, Roma - Bari, rist. corr. 1977, n° 77 [ed. F. Ageno n° 88], p. 229, vv. 161-62: "la Superbia.../ d'un alto monte..."; e nel Commento del Buti a *Inf.* XV,63. Viene -attraverso la predicazione-dall'interpretazione morale della Scrittura: cfr la *Postilla* del card. Ugo di S. Caro, Venezia 1703, a *Ps* 3,5, vol. 2, *ad l.*: "Item montes dicuntur superbi", così nell'*interpret. moralis* di *Ps* 45, 3 e 96,3 ("superbi et elati"), e *Is* 40,12, vol. 4, *ad l.*; *I Mac* 6,40, *interpr. myst.*: "montes excelsos: isti sunt superbi aperti": vol. 5, *ad l.* Sul senso morale di "monte" in *Mt* 17,20 e paralleli*, Tommaso nella *Catena aurea* cita la *Glossa ordinaria*: "...monti huic, idest superbo Diabolo" e Augustin. *de quaest. Evang.*: "elationem terrenam, quae montis nomine significata est" (*Expositio in Matthaeum*, Torino - Roma 1953, cap. 17 [v. 20], l. 5); ancora (*Expositio in Matthaeum*, cap. 21 [v. 21], l. 3) Tommaso cita Augustin. *de quaest. Evang.* "Vel hoc sibi servus Dei dicere debet de monte *superbiae*" e Beda: "montis nomine Diabolus significatur propter *superbiam*" (*Expositio in Marcum*, Torino - Roma 1953, c. 11 [v. 23], l. 4). "Monte della ignoranza" (richiamato sotto) e "della negligenza" sono metafore originali, presenti soltanto in questa Lettera.

*La *Glossa ordinaria* a *Mc* 11,23 ("Quicumque dixerit huic monti") cita Beda: "mons, diabolus, propter superbiam qua se contra Deum erexit".

⁷ Cfr il *Laudario* di S. Maria della Scala, Ed. critica a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, n° 15, vv. 431-33: "Vincenti siamo con triumpho grande / per sua virtù la Croce operando; /per tucto 'l mondo sua potença spande..."; *Postilla* di Ugo di S. Caro a *Gn* 35,5, *moraliter*: "Tanta enim est virtus Crucis, ut si in mente fideliter teneatur, nulla tentatio valeat prevalere, immo omnis tentatio in memoria Crucis superatur"; *Postilla* 'Vidit Iacob' in *Apocalypsi*, a lui attribuita, cap. 20: "Origenes: tanta est virtus crucis, ut si in mente fideliter habeatur, nulla libido, nulla peccati possit prevalere invidia" (viste entrambe nell'ed. Morard in <gloss-e.irht.cnrs.fr>). Su "santissima croce" cfr la n. 13 di T.172.

⁸ Sull'interpretazione morale dello far spostare il monte (*Mt* 17,19) e farlo sprofondare in mare (*Mt* 21,21; *Mc* 11,23; *Lc* 17,6), un precedente dell'interpretazione ceteriniana è in Th. Aquin., *Catena aurea ad Mt.* 21,22: "Augustinus. *De questionibus Evangeliorum*: "Vel hoc sibi servus Dei dicere debet de monte *superbie*, ut eam a se repellat". L'ed. in rete della *Catena aurea*, M. Morard (sito cit.), aggiunge al testo del *Corpus Thomisticum* l'individuazione della fonte: *Quaestiones evangeliorum*, I, qu. 29, *CCSL* 44B, p. 24, dove Agostino però non parla di "servus Dei", ma di "saeculares". Invece la *Postilla* di Ugo di S. Caro O.P. a *Mt* 17,19 accenna appena all'allegoria: "mons dicitur hic diabolus", e così anche, sobriamente, a *Lc* 17,6.

⁹ Cfr *Fil* 2, 7-8: "annichilò sé medesimo, pigliando forma di servo; e fu fatto a simiglianza delli uomini, e in portamento fu trovato sì come uomo. E umiliò sé medesimo..." (*La Bibbia volgare*, ed. C. Negroni, X, Bologna 1887, *ad l.*, e le nn. 9 e 10 della Lettera D.XVII - T.28.

¹⁰ Cfr D.XXXVIII-T.108 (e relativa n. 29): "dal conoscimento di noi medesime, vedremo noi non essere: el quale tolte ogni superbia e infonde vera umiltà".

¹¹ Il peccato: cfr. D.I - T.30, n.12.

¹² Cfr la n. 13 di D.XXXVIII - T.143.

¹³ Cfr n. 10 di D.I - T.30.

¹⁴ Sulla "vendetta delle creature" contro il peccatore cfr la n. 28 di D.XXVIII - T.144.

¹⁵ Cfr D. LXV - T.219: "Godete godete nelle dolci fadighe"; *Dialogo*, cap. LXIII, p. 63, rr. 358-59: "se ella ama senza rispetto di sé, con viva fede e con odio di sé gode nel tempo della fatica..." ("fadiga" è la forma senese: A. Castellani, *Op. cit.*, pp. 295 e 357). Cfr poi la Lettera D.XXIII - T.101: "sostenere ogni ingiuria e pena con vera e buona pazienza". Sulle fonti v. la n. 67 di D.LXII - T.75.

¹⁶ Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 1, cap. 4, vol. 1, p. 19: "Alcuna volta si prende *Fede* per la virtù della Fede informata di carità. E questa è detta Fede viva, ché, come dice s. Jacopo [*Iac* 2,17.26]: Fede senza opera è morta"; cap. 11, p. 74: "Fede viva è quella la quale, come dice s. Paolo, adopera [*i.e.*: opera] per carità [*Gal* 5,6: fides quae per caritatem operatur]", e cita ancora san Giacomo. Cfr Tommaso, *Super Ep. B. Pauli ad Colossenses lectura.*, cap. 1, l. 2: "fides sine dilectione operante est mortua, ut dicitur Iac. II". Ma la prospettiva di Caterina è diversa.

¹⁷ Cfr sopra, all'altezza della n. 8: "da vizio a virtù".

¹⁸ Il testo è comprensibile a partire dalle parole dell'Eterno Padre nel *Dialogo*, che le ricorda "la dottrina ... che al principio della vita tua ti fu data dalla mia Verità", cioè fra l'altro, "che tu non giudichi mai, in alcuna cosa che tu vedessi fare o dire, da qualunque creatura si fusse, o verso di te o verso d'altrui, la volontà dell'uomo, ma la volontà mia in loro e in te": *Dialogo*, cap. C, p. 280, rr. 307-08 e p. 281, rr. 327-30; questo insegnamento termina a p.

282, rr. 368-69, e viene richiamato al cap CIII, p. 289, rr. 542-44: "...la dottrina che ti fu data dalla mia Verità, cioè di giudicare la volontà mia e non quella degli uomini". Il sintagma "santa volontà" è usato in D.III - T.41; D.LXXXVII - T.195, ecc.

¹⁹ *Dialogo*, cap. LXXXVIII, p. 234-35, rr. 89-90 e 95-97: "...comincia ad unirsi e conformare la volontà sua con la mia (...) dolendosi solo dell'offesa mia e del danno del prossimo, e non di pena né danno proprio di sé"; D. Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 41, p. 194 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 332): "hanno sì conformata la loro volontà con quella di Dio, che niuna cosa gli può turbare"; Id., *Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 17, vol. 2, p. 286.

²⁰ *Cfr Eph. 1,4*: "elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu eius in charitate"; *Col. 1,22*: "...exhibere vos sanctos, et immaculatos, et irreprehensibiles coram ipso".

²¹ "stregnare", *stringere*, con la solita mancanza di anafonesi.

²² Espressioni simili in T.163; T.226; T.382. L'interpretazione anagogica ("vita durabile" è la vita eterna: *cfr* la n. 24 di D.X - T.24) è nella *Postilla* del cardinale Ugo di S. Caro, vol. 2, *ad l.*: "Haec est dulcedo divinae bonitatis quam hic praegustare possumus, sed ad plenum sumere non possumus donec ad coelestes nuptias fuerimus introducti" (e anche a *Ps 17,2*), ma non nel commento di Tommaso a questo salmo: *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t.14), *Super ps. 33*, n° 9. Di Tommaso *cfr* invece il testo citato alla n. 50 di D.XVIII - T.29.

²³ *Cfr* D.LXXXVIII - T.108: "à tolto da sé quella cosa che dà pena, cioè la propria volontà fondata nell'amore proprio, e vestito della volontà di Dio, fondata in carità"; D.LXII - T.75: "tolletevi la volontà, ché ogni pena procede dalla propria volontà. Vestitevi della dolce eterna volontà di Dio", ecc.

²⁴ Tommaso d'Aquino, *Super Ev. S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 15, l. 3, scrive: "mandatorum observatio non est divinae amicitiae causa, sed *signum*: scilicet et quod Deus diligit nos, et quod nos diligamus eum", ma rivestirsi della volontà di Dio è ben più che osservare i comandamenti. *Cfr* D. Cavalca, *Trattato delle trenta stoltizie*, in *Disciplina degli Spirituali...* a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 19, p. 232: "Ma se noi lo (=Dio) sostegnamo in delle ingiurie, e in delle tribolazioni, è segno di più leale amore..."

²⁵ Qui l'amore è il *prius*, per così dire la variabile indipendente; in altre lettere successive Caterina presenta una doppia implicazione: "pare che tanto sia la fede quanto l'amore, e tanto l'amore quanta la fede" (T.83); "pare che tanto sia l'amore quanto la fede, e tanta la fede quanto l'amore" (T.344). *Cfr* August., *In Ep. Ioannis ad Parthos Tractatus decem*, X, 2: "sine dilectione fides inanis est"; Th. Aquin., *Super I Ep. ad Timotheum lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 2, l. 3: "fides nihil valet sine dilectione".

²⁶ "Figliuoli delle virtù" è metafora esegetica: "quei figliuoli che sono le virtù": *cfr* D.LXXXVIII - T.108: "O carità... tu se' quella madre che nutrichi e' figliuoli delle virtù al petto tuo". Secondo la teologia scolastica sono gli atti e non le virtù ad essere vivi o morti, a seconda che siano informati dalla carità o commessi in peccato mortale: Th. Aquin., *Super Sent., lib. 4, dist. 45, q. 2, art. 1, qc. 3, arg. 4*: "omne opus meritorium oportet esse *vivificatum*, idest caritate informatum. Sed opera per peccatores facta, sunt *mortua*".

²⁷ Sulle piaghe di Cristo *cfr* T.16, n. 53. Sulla devozione alla ferita del fianco aperto secondo *Io 19,34*: "lancea latus eius aperuit", *cfr* "Pervola manus, pervola pedes, invola lateri": Ps. Bern., *Instructio sacerdotis [al. Gemma crucifixi]*, 12, PL 184, c. 779B; "in fosso latere te ipsum reconde": Guerrico d'Igny, *Sermones per annum*, p. II, *Dom. in ramis palmarum, Sermo IV*, 5, PL 185, c. 140B; Arnolfo di Lovanio (+1250), *Ad Singula Membra Christi Patientis Rhythmus, Ad Latus*: "Salve, latus Salvatoris, /...De quo scattet fons cruoris, / Qui corda lavat sordida. (...) . Plaga rubens, aperire, /... Sine me in Te transire, / Vellem totus introire, / (...) Me totum in Te traice", in *Poésie latine chrétienne du Moyen Âge, III^e-XV^e s.*, ed. H. Spitzmüller, [Paris] 1971, pp. 834, 836. V. anche s. Bonaventura, *Vitis mystica*, III, 5, *Ad Claras Aquas 1898 (Opera omnia, VIII)*, p. 164A: "Ad hoc perforatum est latus tuum, ut nobis pateat introitus". Il tema è sviluppato nella ps. bonaventuriana *Meditatio de passione Iesu Christi sive Planctus de passione Domini*, ed. P. Licciardello in *Lo pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti*, a c. di F. Santi, Firenze, Sismel, 2024, pp. 395-430, testo alle pp. 421-26, qui a p. 422 (vv. 52-56): "Curras ad plagam lateris./ Ibi latens abscondere,/ Si vis mortem evadere./ Ut possis hostem vincere/ Et in eternum vivere". Sullo sviluppo relativo alla piaga del cuore di Cristo in autori francescani *cfr* la n. 13 di T.74.

Il sintagma "piaghe/piaga del cuore" non comparirà più nelle opere cateriniane, e anche questo depone a favore di una datazione alta della lettera: C. passa da una devozione più accesa a una che è sempre intensa ma più rispettosa del dato evangelico, che conosce solo la ferita del fianco. In Tommaso e negli autori accessibili nel *Corpus Thomisticum* non ci sono i sintagmi "plaga/vulnus cordis/lateris". (Unica eccezione nell'adespoto *De venerabili sacramento altaris*, cap. 28, Parma 1864 [nell'*Opera omnia* di Tommaso d'Aquino, t. 16]: "Tertio fudit sanguinem de vulnere lateris et cordis"). Nello sfondo c'è un problema teologico: Cristo morì *crucifixus*, non *lanceatus* (*Summa Theologiae* III, q. 25, art. 4, ad 3^{um}), e così Filippo il Cancelliere, nella sua *Summa super Psalterium, Ps 68,2*, ed. M. Morard in <gloss-e.irht.cnrs.fr>, sottolinea che il fianco ferito è il destro: "Quando peccant prelati quasi Dominus percutitur in corde. Peccatum prelati est lancea militis qui in opposita parte cordis

Christum percussit". (Le immagini di Crocifissione in cui Cristo sembra ferito al lato sinistro sono ruotate nella riproduzione).
Su "consumato", cioè arso d'amore fino alla consumazione, *cfr* la Lettera D.III - T.41: "entriamo nel cuore arso consumato aperto", e la n. 15 di D.XXVII - T.146.

²⁸ Su questa espressione, solitamente riferita al 'passaggio' in Terrasanta, *cfr* la n. 19 di D.IV - T.198.